

L'altro cinema di Michele Dell'Ambrogio

QUANDO IL DOCUMENTARIO È ARTE

Il Festival Visions du réel di Nyon (25 aprile-3 maggio) compie 45 anni. Creato nel 1969 da Moritz e Erika de Hadeln, si chiamava allora Festival international de cinéma de Nyon e si ispirava al Festival dei popoli di Firenze, che era ai tempi la vetrina europea più importante del documentario. Cresciuto fra enormi difficoltà finanziarie e organizzative, era fortemente impregnato dello spirito dell'epoca, quello di affrontare attraverso il cinema i problemi sociali e politici del mondo, con la malcelata intenzione di contribuire a risolverli. Largo spazio era quindi dato al cinema militante, al di qua e al di là della cortina di ferro, a importanti retrospettive di cineasti, a cinematografie nazionali e, fin dagli esordi, anche al documentario svizzero. Ma da quando, negli anni Settanta, Moritz de Hadeln viene chiamato a dirigere prima Locarno e poi la Berlinale (lasciando in pratica Nyon nelle mani della moglie Erika), comincia il lento declino del festival svizzero, sempre più oscurato dalla concorrenza internazionale e messo in discussione anche dall'Ufficio federale della cultura. Finché nel 1993 la coppia getta la spugna, abbandonando la cittadina sul Lemano per consacrarsi esclusivamente a Berlino.

Sarà Jean Perret a far rinascere la manifestazione nel 1995, ribattezzandola con il nome che porta tuttora: Visions du réel. L'esclusione del termine "documentario" non significava però l'abbandono di un terreno d'indagine, bensì l'estensione a tutte le declinazioni del genere: dal reportage giornalistico all'inchiesta d'approfondimento, dalla ricerca sperimentale al documentario d'autore. Una nuova struttura per sezioni permetteva al pubblico di viaggiare attraverso un ampio ventaglio di possibili approcci alla realtà, che comprendeva gli atelier con i grandi maestri (Johann van der Keuken, Frederick Wiseman, Rithy Pahn, Naomi Kawase, Yervant Giannikian e Angela Ricci Lucchi...), lo spazio riservato agli esordienti ("Regards neufs"), il documentario musicale o artistico e la solida produzione svizzera. E mai rinascita fu tanto proficua. Il pubblico è andato aumentando di anno in anno e Nyon è ormai diventato un appuntamento obbligato per tutto il settore del cinema elvetico e per tutti coloro che a livello internazionale si occupano della creazione, della produzione e della diffusione del cinema della realtà. Nella stessa linea di Perret prosegue oggi Luciano Barisone, al timone del festival dal 2011, per il quale ciò che più conta nel documentario (come nel cinema di finzione) non è tanto il soggetto trattato, ma la forma con cui esso viene sviluppato, l'originalità e l'invenzione con cui viene veicolato. Si tratta cioè di (ri)dare al documentario la dignità artistica che si merita, sottraendolo all'uso che da più parti se ne fa, quando lo si considera semplicemente un materiale informativo, un supporto per immagini finalizzato a discussioni su un certo tema. Giustamente Barisone sostiene che il cinema (e quindi anche il documentario) non deve convincere la gente del valore di certe idee, ma limitarsi a porre il problema, lasciando allo spettatore la distanza necessaria per riflettere e decidere. Anche se, necessariamente, la rappresentazione della realtà non è mai la sua riproduzione "oggettiva", ma è sempre il frutto di uno sguardo personale, che può e deve suggerirne un'interpretazione.

Quest'anno a Nyon pare sia emerso un "fil rouge" inaspettato: dice Barisone di essersi accorto, alla fine della selezione, che diversi film affrontano il tema dell'amore, seppur con registri molto diversi, dalla commedia alla tragedia passando per il mélo. Un tema raramente sviluppato dal documentario, che si occupa piuttosto di problemi sociali. Sarà che l'amore è diventato oggi un tema sociale, oppure che ci si ritrae dalla complessità del sociale per rifugiarsi nel personale? Ci lasceremo sorprendere.

Nota finale sulla presenza del cinema svizzero: tra corti, medio- e lungometraggi sono ben 28 i film in programma nelle varie sezioni. Tre sono nel concorso internazionale dei lunghi (di Christian Frei, Matthias von Gunten e Harutyun Khachatryan) e se ne sentirà sicuramente riparlare tra Locarno e Soletta.

E il nuovo premio chiamato "Maître du réel", dedicato ai grandi del documentario, andrà a Richard Dindo, di cui si potranno rivedere cinque dei suoi migliori film.